

Concorso di scrittura creativa 

PREMIO ANGELO CASÈ

18a edizione

In questi giorni viene lanciato il nuovo concorso di scrittura creativa per gli adulti, giunto alla sua diciottesima edizione. Il tema scelto è:

## FUORI CAMPO

Richiedete il bando di concorso alla Cancelleria comunale (091/756 50 30) oppure consultate il sito [www.maggia.ch/it/concorso-scrittura-creativa](http://www.maggia.ch/it/concorso-scrittura-creativa)

### Il concorso scade il 30 maggio 2025

Aperto a tutta la Svizzera italiana. Partecipate numerosi!

Ricordiamo inoltre che negli scorsi mesi è stato lanciato il concorso per le Scuole elementari e medie della Vallemaggia, questi i temi:

#### La penna rossa

per 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare

#### Alla fermata del bus

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> media

#### Dammi tre minuti

per 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> media



#### Biblioteca comunale di Maggia

Fondo Angelo Casè  
6677 Aurigeno  
[biblioteca@maggia.ch](mailto:biblioteca@maggia.ch)

Orari della biblioteca  
Martedì 16.00 - 18.00  
Giovedì 09.30 - 11.30



# PRIMAVERA IN BIBLIOTECA



**Giovedì  
17 aprile 2025  
ore 20.15**

**Biblioteca comunale  
di Aurigeno**

**Flavio Del Ponte  
presenta il suo libro**

**Storie di un chirurgo  
di guerra**

**Il Dr. Del Ponte sarà intervistato  
dalla giornalista  
Maurizia Campo Salvi**



Il libro sarà in vendita  
al termine dell'incontro.



**Flavio Del Ponte nasce a Bignasco, Svizzera, nel 1944. Dopo il ginnasio al collegio Papio di Ascona e il liceo a Einsiedeln si laurea in Medicina specializzandosi in chirurgia generale e traumatologia di guerra. Chirurgo di guerra in Cambogia, Laos, Vietnam, Pakistan, Afghanistan, Somalia, Sudan, Kenya e Haiti, a partire dal 1986 con la Croce Rossa e poi per conto anche del Corpo Svizzero di Aiuto in caso di Catastrofe, dell'OMS e dell'Alto Commissariato per i Rifugiati. Il 1994 segna la svolta dalla chirurgia di guerra sul campo alla politica sulla salute internazionale e si trasferisce a New York dove lavora presso la Divisione operazioni per il mantenimento della pace dell'Onu quando il sottosegretario generale è Kofi Annan. Nel 1996 torna a Berna al Dipartimento degli Affari Esteri nella Divisione della Cooperazione allo Sviluppo ed è sua la battaglia sulle mine antiuomo. Dal 2009 si dedica alle ultime sfide di chirurgo e di inviato dell'Aiuto umanitario.**

Perché adesso? Perché ho deciso di scrivere questo libro 15 anni dopo aver lasciato la mia professione di medico e di convinto sostenitore dell'aiuto umanitario? Certamente perché, da troppo tempo, sentivo amici e conoscenti dirmi che era mio dovere lasciare una traccia del vissuto nell'arco di ben 40 anni, tante volte raccontato a voce, e che sempre aveva suscitato curiosità, interesse, ma anche tanta apprensione. Ma non c'è solo questo – la testimonianza di atrocità, errori e orrori, le sottovalutazioni, la mancata assunzione delle necessarie responsabilità – ma anche un messaggio ai giovani che volessero lanciarsi nella medicina dell'aiuto umanitario. Questo pensiero era dentro di me, e avvertivo il dovere di lasciarlo in eredità a chi verrà dopo di me.

Ma l'impulso più forte, perché non di sola ragione si tratta, il pungolo, se volete chiamarlo così, me lo dette quel 24 febbraio del 2022, il giorno in cui scoppiò la guerra della Russia contro l'Ucraina.

Non ci potevo credere e il cartoncino che da anni sta nel mio studio con la citazione di Einstein – «La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire» – non mi poteva bastare più, perché il suo sostegno era diventato insufficiente. Fui preso via via da una grande ansia che penetrò inesorabilmente nel mio subconscio. Me ne potei liberare con fatica, e ci riuscii solo raccontando quello che avevo vissuto passando da una guerra all'altra.

**Giovedì  
8 maggio 2025  
ore 20.15**

**Biblioteca comunale  
di Aurigeno**

**Yvonne Pesenti Salazar  
presenta la sua ricerca**

**Ragazze di Convitto**

**Emigrazione femminile  
e convitti industriali  
in Svizzera**

**Yvonne Pesenti Salazar  
dialogherà con  
l'Avv. Edy Salmina**



Il volume sarà in vendita  
al termine dell'incontro.



**Yvonne Pesenti Salazar ha conseguito il dottorato in storia all'Università di Zurigo. Dal 1994 al 1999 è stata responsabile della redazione di lingua italiana del Dizionario storico della Svizzera. Dal 1999 al 2017 ha diretto il Percento Culturale Migros Ticino. È stata vicepresidente della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia dal 1993 al 2005 e dal 2021 è presidente degli Archivi Donne Ticino. Da sempre interessata alla ricerca nell'ambito della storia delle donne, ha pubblicato tra l'altro: Beruf: Arbeiterin. Soziale Lage und gewerkschaftliche Organisation der erwerbstätigen Frauen aus der Unterschicht in der Schweiz (Zürich 1988) e Femminile plurale. Itinerari di storia delle donne in Svizzera dall'Ottocento a oggi (Lugano 1992).**

Da fine Ottocento e fino alla seconda metà del Novecento un numero considerevole di giovani donne parte dal Ticino, dalle valli italofone del Grigioni e dal Nord Italia per andare a lavorare nelle fabbriche tessili della Svizzera tedesca. Poiché sono minorenni e devono rimanere per anni lontane da casa, vengono alloggiate nei convitti per operaie – gli Arbeiterinnenheime – e affidate alla custodia delle religiose. Nati grazie a un sodalizio tra gli imprenditori e la Chiesa cattolica, gli istituti industriali femminili coniugano in modo efficace paternalismo aziendale e assistenzialismo di matrice religiosa. Tuttavia, al di là delle finalità filantropiche dichiarate dai loro promotori, i convitti sono a tutti gli effetti strutture di internamento: le giovani operaie si ritrovano a vivere in totale isolamento, private della loro autonomia e sottoposte a un ferreo regime disciplinare. Il libro racconta questo particolare fenomeno migratorio da diverse prospettive: i motivi della partenza, le condizioni di vita e di lavoro delle operaie, il progetto educativo messo in atto nei convitti, l'ambiguo ruolo delle religiose e degli industriali. Questa vicenda è stata a lungo dimenticata. Ricostruirne i contorni permette di ridare visibilità e voce alle molte «ragazze di convitto» costrette per anni a una vita di sfruttamento, obbedienza e reclusione, che con i loro sacrifici hanno contribuito non solo al benessere economico delle proprie famiglie, ma anche alla prosperità dell'industria tessile svizzera.